

Santuario di Santa Maria alla Fontana- Milano

Anche le origini di S. Maria alla Fontana sono antichissime, quando nella zona dove oggi sorge il santuario, ricca di boschi, vi era un'edicola con una fonte frequentata sin dal V secolo. Durante i lavori di costruzione nel Cinquecento fu ritrovata una struttura in pietra dell'Alto Medioevo che permetteva di entrare nella polla creata dal fontanile e alcune modeste strutture di deflusso delle acque per regolarne il livello.

Si racconta che intorno al 1400, sia apparsa in quel luogo la Madonna, e grazie a quell'acqua, abbia miracolato un giovane facendogli guarire all'istante una gamba amputata. Il padre del giovane, a testimonianza della propria gratitudine, fece erigere in quel luogo una cappelletta.

La fonte d'acqua era meta di pellegrini i quali la consideravano curativa e miracolosa. Le sue proprietà erano particolarmente indicate per curare i problemi dell'apparato articolare.

La fonte

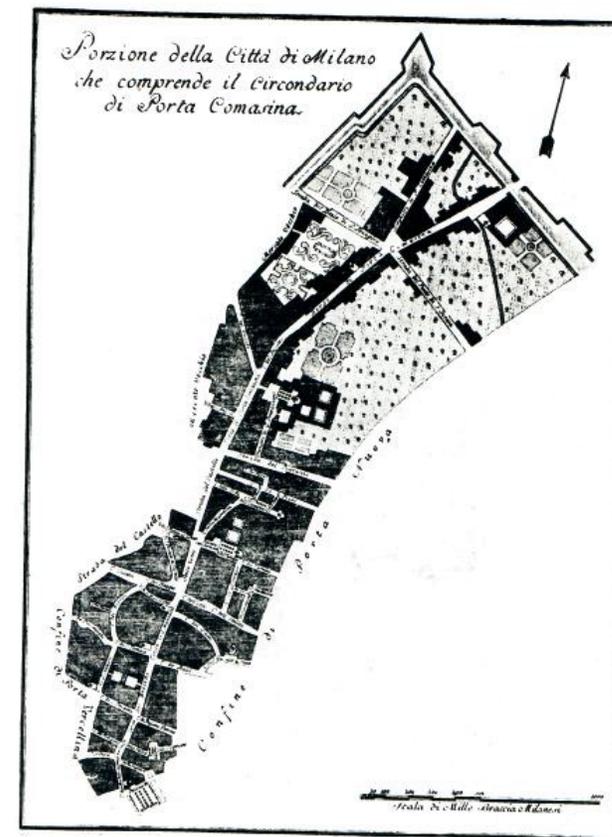
Due rampe di scalini davanti all'altare, permettono di scendere per dar modo di raggiungere agevolmente le singole bocche e della fonte un tempo miracolosa.

Il luogo era addossato a un pendio naturale. In un'area adibita a bosco con un grande avvallamento del terreno chiamato sin dai tempi antichi "*Fontanile dei Visconti*".

Si trovava «*fora de li borghi de porta Cumana*» o Porta Comasina.

I terreni erano amministrati dai monaci benedettini della chiesa di San Simpliciano, che per l'edificazione li ottennero in donazione da Giovanni Gaspare Visconti.

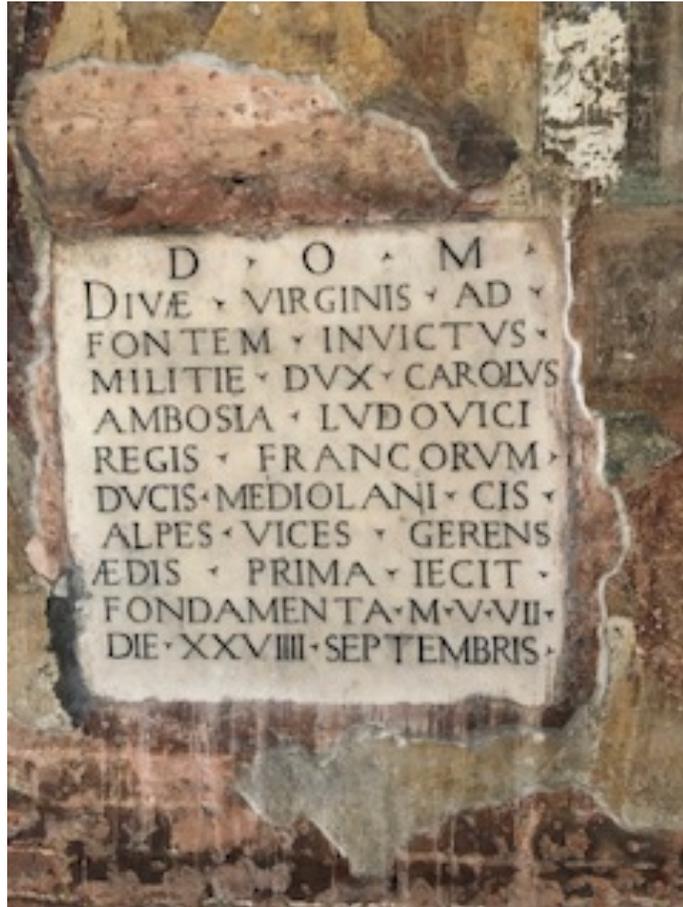
Santa Maria alla Fontana divenne già nel Cinquecento uno dei santuari più sacri e contava centinaia di pellegrini che ogni giorno si bagnavano nelle sue acque.



All'inizio del XVI secolo, uscendo da *Porta Comasina*, lasciata sulla propria destra l'antica *basilica di San Simpliciano* e più avanti, la nuova chiesa agostiniana di Santa Maria Incoronata, si proseguiva oltre, per poco più di un chilometro in aperta campagna

Il santuario di Santa Maria alla Fontana fu costruito, secondo una tradizione, in seguito alla miracolosa guarigione di tre fanciulli francesi.

Si racconta anche che il Viceré Carlo II d'Amboise, funzionario del re di Francia, Luigi XII, nell'estate del 1506 si recasse alla fonte afflitto da una infezione agli occhi che lo stava portando alla completa cecità.



Bevuta l'acqua miracolosa della fonte benedetta, bagnati agli occhi, Carlo II d'Amboise, tornò a vedere. E promise che avrebbe fatto sorgere in quel luogo un nuovo tempio in onore della Vergine.

Il Santuario di *Santa Maria alla Fontana* deve quindi la sua fondazione ad opera non di un ecclesiastico, bensì di un laico, il Governatore francese di Milano.

Su una parete laterale esterna del sacello, una lapide testimonia come data della posa della prima pietra il 29 settembre 1507, e un atto notarile dell'epoca ne fa risalire l'effettivo inizio dei lavori al 20 marzo 1508.

I monaci di S. Simpliciano, che curavano l'amministrazione del luogo, ottennero da Giovanni Gaspare Visconti la donazione di un terreno per la costruzione del santuario e degli edifici annessi

Il santuario originario ancora oggi si può visitare in un cortile della chiesa di Santa Maria della Fontana, contiene ancora la fonte in cui Carlo d'Amboise si bagnò.

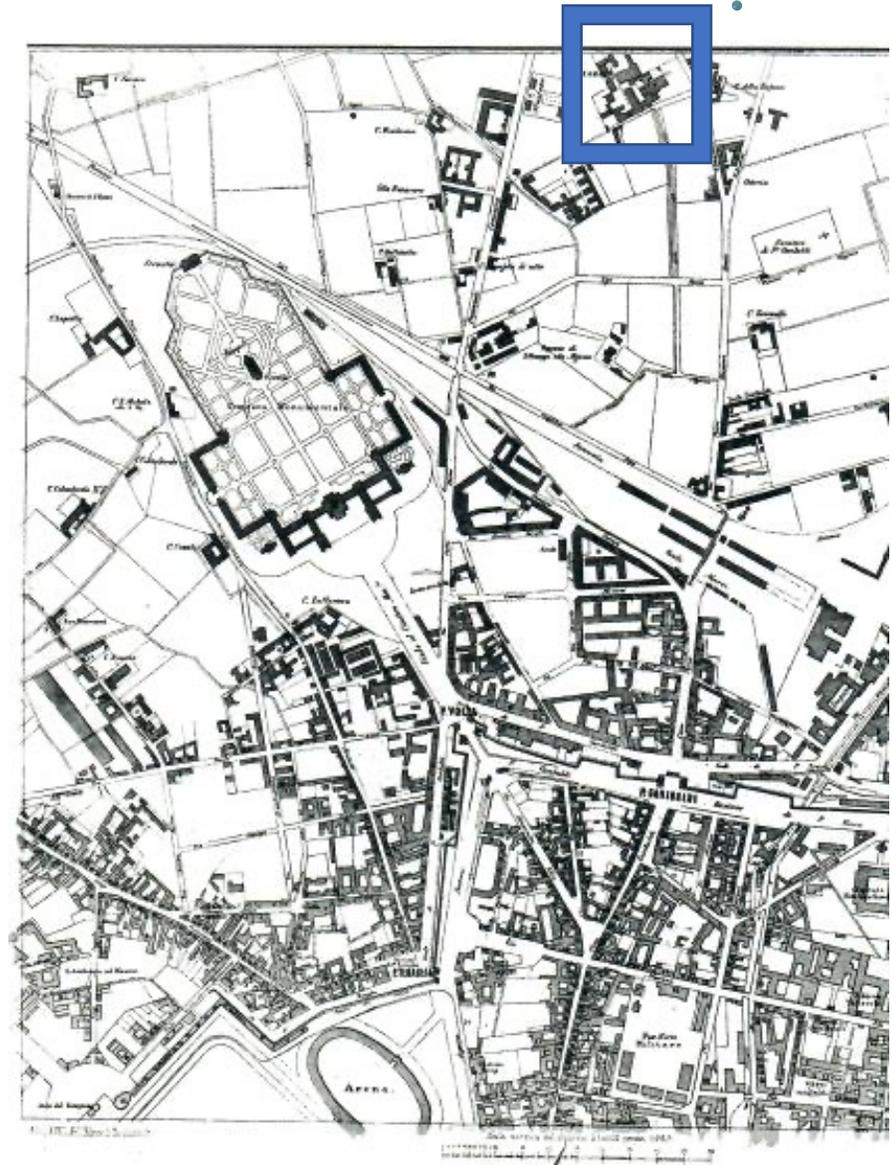
Lapide della posa della prima pietra del Santuario



il santuario, ubicato "fora de li borghi de porta Cumana", era collegato a un ricovero per ammalati affetti da peste, come scrive il Cesariano, autore della prima notizia stampata sulla Fontana.

Qui potevano essere portati *"li richi che forse de ogni negritudine vorano essere curati"*.

Nel convento, che i monaci avevano fatto costruire a ridosso del Santuario, erano a disposizione degli ammalati, dei locali adibiti al loro ricovero.



Il complesso di *Santa Maria alla Fontana* è l'insieme di varie costruzioni con una chiesa superiore e il Santuario cinquecentesco posto sotto la zona absidale della chiesa superiore, in corrispondenza dell'avvallamento dove sgorgava all'epoca, l'acqua miracolosa.

Al santuario si accede scendendo una scalinata coperta del Cinquecento

Il santuario è costituito da una cappella a cui sono accostati due chiostri pure quadrati e sul quale poggia la chiesa superiore, circondata da un portico sui quattro lati.

Lombardia Beni Culturali

Il corpo centrale a pianta quadrata con lato di 12 metri è aperto su tre lati verso l'esterno per le necessità di movimento dei pellegrini che accedono alla fonte miracolosa posta davanti all'altare.

Il sacello inferiore presenta una complessa e originale volta dodecagonale che utilizza, su base circolare, il principio costruttivo delle voltine a vela largamente applicato su ambienti rettangolari.

Lombardia Beni Culturali

Le eleganti arcate a pieno centro poggiano su pilastri di grande raffinatezza, con sottarchi che dovevano essere decorati da marmi preziosi e policromi.

All'interno del sacello, ai piedi dell'altare, sotto il livello del pavimento sgorga dall'antica pietra medievale l'acqua con i suoi "undici zampilli".

Due rampe di scalini davanti all'altare, permettono di scendere per dar modo di raggiungere agevolmente le singole bocche e di abbeverarsi alla fonte un tempo miracolosa.

Le proprietà taumaturgiche dell'acqua di questo sito erano note ed utilizzate ancora nell'Ottocento: quando si aveva davvero bisogno di un miracolo per sperare di sopravvivere, non restava che andare alle fonti "miracolose" di Santa Maria alla Fontana.

Dopo l'Unità d'Italia, verso fine Ottocento, la prima industrializzazione comportò la creazione di numerose fabbriche fuori dalle mura della città. Il conseguente processo di forte immigrazione, favorì l'urbanizzazione della zona con la costruzione di alloggi ed opifici vari tutt'intorno al Santuario che, nel corso dei secoli, grazie a quell'acqua miracolosa, era sorto in quell'area.

Fra le varie fabbriche presenti una produceva bitume. Il 2 maggio 1877, un incendio distrusse lo stabilimento. Il bitume penetrando nel terreno, andò ad inquinare irrimediabilmente la falda di quell'acqua miracolosa, e da allora l'acqua per il Santuario deriva dall'acquedotto.

da Gianni Zacevini

Particolare è la volta ribassata ad ombrello a dodici spicchi decorato ed affrescato,

Al centro della volta, vi è la rappresentazione del Dio Padre, benedicente, realizzato in legno e stucco dorato, opera questa che viene fatta risalire ai tempi di costruzione del sacello (cioè ai primi del 1500).

Viceversa gli affreschi ai dodici spicchi dell'ombrello, di qualche decennio posteriori, paiono essere tutti di scuola luinesca: rappresentano undici dei dodici Apostoli (manca Giuda) e san Paolo (distinguibile perché tiene con la sinistra la spada e con la destra un libro).

A destra e a sinistra del Santuario, due piccoli chiostri quadrati. Un lungo porticato a colonne unisce il sacello con entrambi i chiostri laterali.

La loro funzione era essenzialmente legata all'accoglienza dei pellegrini che, arrivando dall'esterno, scendevano le scale e venivano ricevuti direttamente nei due chiostri.

Già nel 1509, a un anno dall'inizio lavori, la costruzione del piccolo Santuario era ultimata nella sua struttura essenziale ed i monaci di *San Simpliciano* cominciarono a celebrare le prime funzioni religiose nella nuova chiesetta.

L'afflusso dei pellegrini al sito era tale che i monaci furono ben presto affiancati da laici, "*gli scolari di Santa Maria alla Fontana*", che si erano assunti il compito di accogliere i pellegrini.

Le colonne in pietra del porticato esterno vennero donate al Governatore dalle famiglie nobili di Francia i cui figli, ufficiali della sua scorta, erano stati testimoni di quella improvvisa guarigione.

Guardando attentamente i capitelli di diverse colonne, si possono individuare ancora oggi, scolpiti sulla pietra, gli stemmi delle nobili casate francesi che hanno contribuito a farne dono.

All'esterno della struttura (attualmente fra il lungo porticato e la cancellata) vi era una grande vasca, di circa 10 metri di larghezza, e di lunghezza pari a quella dell'intero porticato che veniva direttamente alimentata dall'acqua proveniente dalla sorgente miracolosa all'interno del Sacello.

Durante i restauri eseguiti negli anni '50 del secolo scorso, furono rinvenuti alcuni tratti di bordi della vasca oltre alle condutture in cotto che portavano l'acqua della fonte all'interno del Santuario, direttamente alla grande vasca esterna.

Dietro al sacello una piccola sagrestia a volta lunettata occupa quattro campate in larghezza e due in profondità.

Dato che questo sito era uno dei principali centri della sanità milanese di allora, si presume che la funzione primaria di questo locale fosse inizialmente di farmacia, successivamente di sacrestia. Essendo esiguo lo spazio disponibile perché troppo a ridosso della scarpata, con tutta probabilità fu necessario effettuare degli scavi per aumentare la cubatura dell'ambiente, alla dimensione attuale.

Nell'ornato a grottesche di colore rosso, con intrecci e racemi in cui si riconoscono figure simboliche come l'ibis (uccello sapienziale secondo la Bibbia), il caduceo (la verga alata emblema della medicina), il sole raggiato (che rimanda alla divina Provvidenza).

da Gianni Zacevini

In mezzo alla parete della sacrestia, sopra una sorta d'altare, troneggia una grande tela ad olio entro una cornice di marmo, raffigurante la *Madonna della Fontana* la cui paternità sembra attribuibile ad uno dei fratelli Campi, pittore lombardo della seconda metà del Cinquecento. La tela raffigura la Madonna col Bambino benedicente in braccio, circondata da numerosi cherubini e dai due arcangeli: a sinistra Michele, a destra Gabriele in divisa militare con la spada per sconfiggere il demonio ed una bilancia per "*pesare*" i meriti delle anime.

In basso si scorge al centro un fontanile nel quale è piantata una verga, a destra una figura maschile dolente identificata come Carlo II d'Amboise che per guarire dalla cecità, è davanti alla Fontana mentre dietro di lui il padre provinciale dei Minimi, Matteo da Messina.

A sinistra lo stesso Carlo II d'Amboise ormai guarito, in preghiera, e dietro di lui, San Francesco di Paola.

I Benedettini di San Simpliciano, proprietari del santuario, avevano affidato nel 1547 la struttura ai Romiti di Paola, noti come Padri Minimi di San Francesco di Paola.

Il governatore di Milano Ferrante Gonzaga, su pressione della moglie Isabella di Capua molto devota a San Francesco di Paola, aveva favorito l'affidamento del Santuario di Santa Maria alla Fontana ai frati Minimi di San Francesco di Paola.

Si tratta di un ordine mendicante, la cui regola - basata su quella francescana, ma con forti elementi benedettini e agostiniani - era stata definitivamente approvata nel 1506.

La devozione a San Francesco di Paola, conseguente allo stanziamento dei Frati Minimi è riconoscibile: sia per la dedicazione di una cappella nella chiesa superiore, sia per la presenza di quattro grandi tele seicentesche che narrano alcuni dei miracoli operati dal Santo.

Nel 1547 pare che il Santuario non fosse ancora del tutto ultimato. Lo si deduce dall'atto di cessione della proprietà fra i monaci di San Simpliciano e i Frati Minori di san Francesco di Paola, dal quale documento risulterebbe che i primi

“concesserunt et concedunt dictam Ecclesiam Beate Marie de la Fontana cum eis claustris, locis, habitationibus structuris, hedifitiis, perfectis et imperfectis” (cioè edifici completi ed ancora incompleti).

Inizialmente i nuovi frati fecero costruire le loro celle sopra il porticato originale. Necessitando comunque di un convento per svolgere la loro attività monastica, lo fecero edificare vicino al Santuario.

Aumentando poi l'importanza del sito, non solo come luogo di cura, ma pure come luogo di pellegrinaggio e di devozione per le grazie ricevute, la chiesetta del Santuario diventò naturalmente insufficiente, e, a partire dai primi decenni del secolo successivo, i frati Minori fecero progettare e realizzare la chiesa superiore che vollero dedicare a *San Francesco di Paola*.

Proprio sopra il Santuario o *Chiesa Bassa*, fin dal primo decennio del Cinquecento, era stata edificata una seconda struttura, a medesima pianta quadrata, analoga alla sottostante ma solo con coppie di finestroni al posto delle doppie aperture senza porte.

Si conosce poco di questo locale: probabilmente pure esso era dedicato alle funzioni religiose.

Da quando poi s'iniziò la costruzione della chiesa superiore, questo ambiente raddoppiato in altezza diventerà la parte absidale della nuova chiesa.

Venne costruito un presbiterio al posto del cappellone preesistente, ma si discute sulla pianta che doveva avere la chiesa superiore

«ritenevano che essa fosse a croce, a una navata e all'incrocio dei bracci della croce un grande edificio a forma quadrata all'esterno a cui corrispondeva, all'interno, una sala ottagonale con arcate a nicchie. Il modello di una simile costruzione veniva individuato nella cappella Trivulzio in San Nazaro a Milano, e di qui il nome del Bramantino...(questo) nasceva dall'analisi di un disegno di Francesco Maria Richini...raffigurante un progetto di ristrutturazione della chiesa superiore»

Bruno Gorni, *Santa Maria alla Fontana*, in a cura di M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, 1985

L'ampliamento della chiesa originaria e del convento avvenne nel Seicento a opera dell'architetto Giovan Battista Guidobombarda, attivo a Milano tra il 1613 e il 1649, che disegnò l'interno
«a una sola nave con ordine ionico arricchita di varie cappelle in ambedue i lati»
(Torre)

All'iniziale progetto a crociera del Richino (che poi, dopo un paio d'anni di collaborazione, abbandonò i lavori) fu preferito quello longitudinale del Guidabombarda più aderente ai dettami del Concilio di Trento imposti per le nuove costruzioni da Carlo Borromeo.

-

L'imponente altare ligneo seicentesco, costruito per ospitare al suo interno le spoglie di San Fortunato, martire cristiano.

Gli arcangeli Michele e Raffaele, protettori dei Minimi, dominano le due porte laterali dell'altare

Per facilitare l'accesso alla nuova chiesa i frati si preoccuparono di fare costruire addirittura una strada più agevole per collegare direttamente la città al Santuario.

Il progetto perse poi rilevanza con il trasferimento dei religiosi da Santa Maria alla Fontana alla Corsia del Giardino (1675)

Nel febbraio del 1797 il Santuario, la chiesa ed il convento vennero espropriati, per ospitare un ospedale destinato al ricovero dei soldati francesi. Solo alla fine della dominazione francese, la chiesa ed il resto della struttura poterono lentamente ritornare alle loro funzioni originali.

Dal 1860 in poi questa, che fino ad allora era stata una chiesa isolata nei sobborghi della città, con poche case sparse intorno, cascine, orti e canali, diventò il centro di un quartiere pieno di case, officine, stabilimenti.

Nacque quindi l'esigenza di un'ampia ristrutturazione dell'intero sito. I lavori iniziarono nel 1920 e furono condotti dagli architetti Alberto Griffini e Paolo Mezzanotte. Si trattò sia di allargare la chiesa ridimensionando le cappelle laterali e ricavando così due nuove navate minori, sia di allungarla verso la piazza aggiungendo una nuova campata. I lavori durarono in tutto nove anni.

La facciata venne totalmente ridisegnata in chiave moderna, linearmente ispirata al Rinascimento lombardo. Con l'intento di conferirle l'aspetto rinascimentale del Santuario sottostante, venne ripreso il motivo delle arcate continue e delle colonne, basando l'opera sull'alternanza fra laterizio lavorato e la viva pietra..

Il santuario della Fontana, che era ignorato dagli storici dell'arte tanto che nel 1883 non rientrava ancora nell'elenco dei monumenti nazionali, alla fine del XIX secolo fu al centro di un ampio dibattito.

Nel 1891 alcuni studiosi lo attribuirono a Cristoforo Solari. Nel 1907 viene attribuito a Leonardo e nel 1908 a Bramante.

Si pensava che Leonardo potesse essere l'architetto della Fontana in quanto la data della posa della prima pietra, 29 settembre 1507, da parte del governatore francese Charles d'Amboise, testimoniata dalle lapidi poste nei chiostri nord e sud del sacello, corrispondeva alla presenza dell'artista fiorentino a Milano, su invito dello stesso governatore, tra il 1506 e il 1507. Inoltre si riscontravano analogie con un disegno del Codice Atlantico.

A queste argomentazioni rispose un altro critico d'arte attribuendo Santa Maria alla Fontana a Bramante, che avrebbe dato il disegno prima di lasciare Milano nel 1499; in un secondo tempo lo studioso proporrà il nome di Cristoforo Solari, sia per i richiami alla canonica del convento di Sant'Ambrogio, sia perché l'architettura l'edificio gli sembrava estranea alle idee di Leonardo, e infine perché riteneva il disegno del Codice Atlantico uno schizzo dal vero.

Le indagini archivistiche di Grazioso Sironi, compiute presso l'Archivio di Stato di Milano (1982), hanno rivelato che l'autore di Santa Maria alla Fontana fu Giovanni Antonio Amadeo, uno dei più importanti artisti lombardi attivi tra il XV e il XVI secolo, autore della cappella Colleoni a Bergamo, del tiburio del Duomo di Milano, insieme al Dolcebuono, e partecipe in molte fabbriche del ducato, quali Santa Maria presso San Celso, la Certosa e il Duomo di Pavia.

Esplicito è il documento, datato 17 marzo 1508, in cui l'Amadeo appare quale progettista della chiesa.

Il giudizio sull'Amadeo architetto non è stato sempre positivo e perciò lascia stupita la critica il fatto che egli, "sostanzialmente estraneo al senso profondo della problematica classicista avviata da Bramante" (Galletti), sia l'autore dell'elegante e armonioso santuario.

Tuttavia anche un altro documento, datato 21 marzo 1509, testimonia la presenza in cantiere dell'Amadeo con un compito ben determinato. E giustamente ... questo atto notarile è importante perché restringe il dubbio sulla possibilità d'intervento di un altro architetto dopo il 17 marzo 1508.

Il Santuario della Fontana «è da considerarsi opera matura dell'Amadeo, diversa perciò dalla cappella Colleoni....consentendo di superare il parere spesso negativo espresso dalla critica sull'Amadeo.»

...la matrice del santuario della Fontana è da ricercarsi, per lo schema planimetrico "ad quadratum", nell'Ospedale Maggiore del Filarete; per la volta a creste e vele del sacello, nell'abside e nelle sagrestie della cripta del Duomo di Pavia (1492), che la critica generalmente assegna a Bramante. A questo proposito è bene ricordare il ruolo preminente dell'Amadeo durante la costruzione dell'edificio pavese, iniziato nel 1488, e la presenza nel cantiere di Leonardo e di Francesco di Giorgio Martini.

..., l'Amadeo non poteva rimanere insensibile alla temperie culturale milanese impregnata di studi platonici i cui principi, con la presenza di Leonardo, Bramante, Luca Pacioli, troveranno applicazione nel campo delle arti figurative.

L'Amadeo recepisce le teorie del Pacioli e le mette a frutto nella Fontana; ma già le aveva messe in pratica nel 1505, presentando i disegni per la cupola di Santa Maria dei Miracoli a Saronno.

La volta del sacello di Santa Maria alla Fontana e la cupola di di Santa Maria dei Miracoli a Saronno dimostrano, tra l'altro, come l'Amadeo si sia servito di esempi di antiche architetture romane come quelle disegnate da Giuliano da Sangallo, presente a Milano nel 1492, ...l'architetto disegna la pianta del famoso Canopo di Villa Adriana: "edificio che, se pur di dimensioni assai più ampie, presenta analogie col sacello di Santa Maria alla Fontana" (Galletti).

Il tema dell'acqua è in relazione con la struttura della volta. Il fatto che questo legame sia presente nel santuario della Fontana è una dimostrazione di quanto l'Amadeo, nella fase matura della sua attività, prendesse "coscienza precisa e diretta dei modelli romani, su cui possono aver giocato richiami di ordine iconografico" (Galletti).

Bruno Gorni, *Santa Maria alla Fontana*, in a cura di M.T. Fiorio, *Le chiese di Milano*, Milano, 1985